Diritti negati Oltre la Fiat

Un bilancio e un rilancio della campagna promossa dal Pci
La relazione di Bassolino e il discorso di Occhetto
Dibattito con Trentin, Lama, Giugni, Ghezzi, Molinaro
La grande questione di immigrati e giovani disoccupati

Il moderno Statuto di chi lavora

La sfida alla Fiat, sfida di cultura dell'impresa, non è finita. Occhetto e Bassolino rilanciano la battaglia sui diritti nelle piccole imprese, per i giovani precari, per l'esercito degli immigrati. La stessa trattativa con la Fiat è un primo risultato, ma urgono «atti riparatori». Convegno con Trentin, Giugni, Lama, Ghezzi. È un modo per far vivere concretamente il congresso del Pci.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Molti osservatori esterni l'hanno definito il «risveglio del Pci». È la campagna sui diritti violati alla Fiat, partita dall'Alfa di Arese, dilagata nel paese, approdata nelle stanze del presidente della Repubblica Cossiga e del ministro del Lavoro Formica. Ora un primo bilancio e, nello stesso tempo, nel salone affollatissimo di un albergo romano, le premesse per una sua estensione. Abbiamo determinato, dice Occhetto, le condizioni per una ripresa. Molti sono i protagonisti di questo appuntamento. Tra i dirigenti comunisti, alla presidenza, Alfredo Reichlin, Luciano Lama, Michele Magno. Tra gli intervenuti, oltre lo stesso Lama, Trentin, Giorgio Ghezzi, Gino Giugni. Quest'ultimo, studioso socialista, tra i padri dello Statuto dei lavoratori, chiude il suo intervento immaginando una futura unità a sinistra. La risposta di Occhetto, a fine mattinata, guarda proprio ai luoghi di lavoro come possibile sede di una «ricomposizione della sinistra sociale», anche con una iniziativa unitaria nei confronti delle forze sociaiiste capaci di contrastare «i modelli del rampantismo». La battaglia alla Fiat, sottolinea il segretario generale del Pci, è diventata emblematica di una battaglia più generale per l'affermazione dei diritti dei lavoratori, ma anche di tutti i cittadini. Il riferimento va, così, al fisco, ma anche ai servizi che dovrebbero funzionare, ad una scuola che dovrebbe essere efficiente e moderna, ad un ambiente e ad una città «vivibili». È come se nascesse, senza tanti clamori, un partito dei diritti.

Ma come è nata questa campagna promossa dal Pci? Le risposte sono contenute nella relazione introduttiva di Antonio Bassolino. Tutto ha avuto inizio nella fabbrica dell'Alfa-Lancia di Arese con il «caso Molinaro», l'operaio-architetto. La Fiat chiedeva e chiede un'adesione ideologica all'azienda, proprio nel momento in cui l'innovazione dovrebbe richiedere «una maggiore responsabilità individuale». La novità è consistita nella aperta denuncia da parte di operai e di nuove figure di lavoratori, tecnici, impiegati. Ora si è giunti ad una trattativa tra sindacati e azienda. «Un risultato positivo», commenterà Occhetto, auspicando «atti riparatori», come primo passo verso moderne relazioni sindacali, con una chiarificazione «stabilimento per stabilimento». E se la Fiat persistesse in una posizione di chiusura? Bassolino ricorda la possibilità per i lavoratori di chiamare in causa la magistratura impugnando l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori.

Ma non c'è solo la Fiat. Quello che ricorre, nella relazione di Bassolino, nell'intervento di Occhetto, in quello di Bruno Trentin è l'apertura di una prospettiva più ampia. La questione centrale, sottolinea il segretario del Pci, è quella del controllo dei lavoratori sulle decisioni e sulle condizioni di lavoro. Ecco la proposta di una nuova regolazione dei diritti e dei poteri nelle imprese, come pilastro di una nuova democrazia economica. Occhetto si rifà ad un possibile progetto di «codecisione», di «codeterminazione» e spiega come ci sia una relazione tra una diversa cooperazione tra Stato e mercato e un tale progetto. Questo non significa cancellare il conflitto, significa portarlo ad un livello più alto, sul terreno stesso delle scelte di innovazione dell'impresa. Questa è la sfida, una sfida «sul governo dei processi di modernizzazione», opponendo la tesi innovatrice di chi ipotizza più soggetti nell'impresa, alla tesi conservatrice di chi pensa alla «concentrazione della decisione e del comando».

Ma quali sono i primi terreni concreti di questa nuova fase di offensiva sui diritti? La relazione di Bassolino afferma, ad esempio, l'idea di un nuovo Statuto dei diritti dei lavoratori senza riscriverlo, ma con diversi strumenti. Uno è l'estensione dello Statuto stesso nel pubblico impiego, insieme alla deleglificazione del rapporto di lavoro. Un altro strumento è rivolto alle piccole imprese dove, accanto ad una politica di aiuti al credito, all'innovazione, ai servizi, devono affermarsi diritti inalienabili dei lavoratori. È pronta, già alla Camera, una proposta di legge del Pci (un'altra è del Psi, un'altra ancora è pressoché ultimata da Cgil, Cisl e Uil). Il primo problema riguarda la mancanza di garanzie legali contro i licenziamenti, mancanza che rende impossibile lo stesso diritto di sciopero. Bassolino ripercorre tutti i punti della proposta: il lavoratore illegittimamente licenziato se non viene riassunto viene risarcito, le responsabilità dell'imprenditore appaltante, la formazione di delegati interaziendali, la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione.

Un altro campo di interventi, indicato da Bassolino (e ripreso poi in particolare da Trentin) riguarda la tutela dei diritti degli immigrati extracomunitari. Sono ormai circa due milioni. C'è una legge, ma non ha funzionato. Tra le nuove misure proposte: lo sganciamento tra permesso di soggiorno, permesso di lavoro e prima occupazione; la liberalizzazione delle licenze per il piccolo commmercio, il commercio ambulante ed altre forme di lavoro autonomo; la completa parità di accesso e di trattamento al nostro sistema formativo e sanitario. Altri soggetti della battaglia sui diritti sono poi i milioni di lavoratori precari e giovani disoccupati privi di una vera tutela previdenziale e sociale. Anche a questo convegno rimbalza la proposta di un reddito minimo garantito. Essa però, nelle parole prima di Bassolino e poi di Occhetto e Trentin, è strettamente collegata a ipotesi di prestazioni lavorative. La Cgil di recente a Bari su queste cose ha discusso costituendo un «sindacato dei senza diritti». Qualcosa si muove. Noi contiamo, osserva Occhetto, riferendosi all'ormai vicino congresso del Pci, sulle nostre energie, ma soprattutto «sulla creatività della gente, dei lavoratori, delle forze sociali, di tutte le forze riformatrici».

Bassolino, Lama, Occhetto durante i lavori del convegno

Relazioni industriali

A Pininfarina proposta da Cgil, Cisl e Uil la via del dialogo

ROMA. C'è un progetto Cgil, Cisl e Uil sulle relazioni industriali. Verrà consegnato oggi alla Confindustria. La premessa è quella di un «riconoscimento reciproco della rappresentanza e del relativo ruolo contrattuale», di «una maggior partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese», di un «sistema regolare di confronto», di un «rapporto tra informazione, consultazione preventiva e prevenzione del conflitto». È in definitiva la proposta alla organizzazione imprenditoriale di Pininfarina di accettare il dialogo e la coesistenza di più soggetti e non di un solo soggetto nell'impresa.

Tra le indicazioni dei sindacati: una conferenza annuale sullo stato dell'industria e dell'occupazione, un sistema di incontri periodici, a livello nazionale e locale con il coinvolgimento delle istituzioni competenti sui problemi dell'occupazione, della politica industriale, dell'impatto ambientale. Altre proposte riguardano la prevenzione del conflitto, molto collegata, come si dice nella premessa, alla «informazione e consultazione preventiva». Nelle vertenze collettive nazionali, aziendali e territoriali le valutazioni sulle richieste dei lavoratori saranno espresse dalle controparti entro un periodo di tempo stabilito, attraverso un incontro tra le delegazioni. Sindacati e padroni non assumeranno, durante tali periodi di tempo, iniziative unilaterali, né procederanno ad azioni dirette. Un altro «iter conciliativo» è previsto per le controversie individuali e plurime sorte a seguito di discordanti interpretazioni delle norme e degli accordi contrattuali collettivi. Tale «iter» prevede un tempo definito per l'esame diretto tra le parti, un secondo esame a livello di comitato paritetico se il primo non ha successo, la integrazione di tale comitato da parte di un «saggio», designato da entrambe le parti, in caso di mancato accordo. Anche per queste procedure (destinate solo a vertenze individuali e plurime su interpretazioni discordanti e non a tutte le vertenze, *ndr*) è prevista la sospensione di iniziative dirette e unilaterali durante i diversi periodi di esame.

È interessante la parte che riguarda le piccole imprese. Il documento non si limita a dire che per questi lavoratori non verrà applicato lo Statuto dei lavoratori (come deve aver confidato ieri un dirigente sindacale ad una agenzia di stampa, *ndr*). Propone che in caso di licenziamento individuale il lavoratore possa ricorrere a procedure conciliative ed è prevista una «indennità risarcitoria». È bene tener conto che ora in queste piccole imprese i lavoratori possono essere licenziati da un momento all'altro e sono sprovvisti di qualsiasi tutela.

Il documento elaborato dalle tre Confederazioni è composto da circa sette cartelle. Un capitolo relativo alle consultazioni, nell'ambito di comitati paritetici, sulle innovazioni tecnologiche che abbiano effetti sull'ambiente, sulla sicurezza e sulla organizzazione del lavoro e sulla professionalità dei lavoratori, è stato «stralciato» e rinviato, d'accordo con le diverse categorie, ad un ulteriore confronto relativo alla «struttura contrattuale». □ *B.U.*

Senza sindacato, senza salario Trovano coraggio tanti Molinaro

Diritti sindacali violati. Diritti negati. Lavoratori senza diritti. Il convegno di ieri del Pci all'hotel Jolly è stato anche l'occasione per denunciare quanti altri casi-Fiat esistono in Italia. Ma anche quanti altri Walter Molinaro trovano il coraggio di denunciarli. Da qui l'idea di una carta dei diritti universali del lavoro, che tenga anche conto, però, dei bisogni, delle aspirazioni individuali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Diritti. Con tanti aggettivi. C'è il diritto violato. All'assemblea del Pci, lo racconta Tiziana Micati, Trent'anni, di Bari. Lavorava alla «Sud Automazione», un'azienda del «terziario avanzato». Tiziana, dopo anni passati davanti ad un terminale senza potersi alzare, decide assieme ad alcune colleghe di iscriversi al sindacato. La licenziano perché dopo l'arrivo della Cgil, l'azienda chiude. Per riaprire immediatamente dopo sotto un altro nome. C'è poi il diritto negato. Il segretario della Fgci, Cuperlo, parla di quei quasi due milioni e mezzo di giovani che non trovano lavoro. Giovani a cui negano il diritto al lavoro. E quando gli viene concesso, lo pagano assai caro. Se è vero – le cifre le ha fornite Cuperlo – che addirittura il 41% degli occupati nei laboratori artigiani ha il contratto da apprendista. Quei posti, insomma, i giovani li hanno dovuti «scambiare» con una paga più bassa di quella contrattuale, con orari più lunghi. Ancora, altra «categoria»: i senza diritti. Tra i primi a prendere la parola, dopo la relazione di Bassolino, Curo Ramsh. È un immigrato. Non dice la sua nazionalità, ma parla a nome dei 200mila turchi, marocchini, arabi, africani che vivono (sopravvivono) a Roma. Tanti sono secondo le stime. Ma in Questura, grazie ad una farraginosa legge, ne risultano solo 16mila, quanti si sono «regolarizzati». Gli altri per lo Stato non esistono. E per loro non esistono leggi. Il giovane oratore racconta di immigrati che hanno chiesto di potere essere assunti coi contratti di formazione. Hanno chiesto di lavorare magari solo 10 ore, invece delle 12 «normali». Gli hanno risposto, minacciandoli di rimpatriarli. C'è poi il diritto alla dignità. Più sofisticato, se vogliamo. Ma negato anche questo. E lo racconta proprio Walter Molinaro, il «quadro» dell'Alfa di Arese messo di fronte al ricatto: o il sindacato o la carriera. La sua scelta, il sindacato, ha dato il via alla campagna, prima alla Fiat, poi via via in tutto il paese, per il rispetto delle leggi costituzionali. Il convegno del Pci di ieri ha offerto uno «spaccato» di quel che è avvenuto nelle aziende dopo un decennio e passa di ristrutturazione, dopo un decennio e passa di sconfitte, di arretramenti sindacali. Anche se ora la tendenza si è invertita.

Il convegno di ieri è riuscito, un convegno che molti aspettavano. Gino Giugni, senatore socialista (che ha esordito ringraziando per l'invito rivoltogli ad un confronto fra posizioni politiche diverse, ma forse non troppo lontane, come un tempo): «Giustissima l'iniziativa del Pci sulla Fiat. Andava fatta, perché tutti sapevano genericamente quel che avveniva nel più grande gruppo industriale, ma pochi se la son sentita di dire le cose come stavano. E corretta anche la scelta comunista di aver «staccato» l'iniziativa al momento opportuno, per permettere che la vicenda tornasse al suo alveo naturale: la trattativa sindacale». Parole, soprattutto il riferimento all'«interruzione» dell'iniziativa comunista, che la platea non accoglie con entusiasmo: tutti gli interventi rivendicano il diritto del Pci ad intervenire su questioni che non sono di «competenza» esclusiva del sindacato. Ma soprattutto, quelli che parlano dicono a chiare lettere che non è certo il momento di mollare, di «staccare» e che bisogna andare avanti nella denuncia. L'intervento di Giugni testimonia però dell'attenzione, del favore che ha raccolto l'iniziativa comunista. Un concetto che una ragazza asiatica che ha preso la parola al pomeriggio ha forse reso meglio nel suo stentato italiano: «Grazie. Grazie a voi del Pci che non avete smesso di pensare a chi è ai margini...».

Tante denunce. Alcune non solo «politiche», ma da codice penale. Per esempio un lavoratore delle autolinee private della Calabria racconta di operai costretti a firmare «buste-paga» in regola, ma a ritirarne solo la metà. Tante denunce. Tanti diritti violati. Da qui la proposta di Bassolino di una «carta» di diritti universali del lavoro. Proposta che Trentin, segretario della Cgil, arricchisce (in un intervento dove «smonta» la tesi del salario minimo garantito ai disoccupati). Perché i diritti universali – dice Trentin – devono poi articolarsi in tanti diritti diversi, proprio perché le persone sono diverse. Il diritto al lavoro: è lo stesso per un giovane del Nord e per un handicappato (a proposito: Guidi, un lavoratore handicappato, dice che spesso le discriminazioni sofferte da chi è inabile «strappano applausi ai convegni», ma poi stentano a tradursi in iniziative contrattuali)? È lo stesso diritto per una ragazza del Sud o per un lavoratore immigrato? Ovviamente no. E allora la battaglia sul diritto al lavoro – su questo Bassolino e Trentin usano le stesse parole – significa garantire a chiunque le stesse opportunità: per poter scegliere un'attività che soddisfi le aspirazioni personali.

Discorsi, teorizzazioni? Denunce queste del convegno destinate a restare lettera morta? Non sembra, visto che è al lavoro una commissione senatoriale presieduta da Lama che sta indagando sulle condizioni di lavoro. Una commissione – questo l'appello dell'ex segretario della Cgil – che può andare avanti solo se sostenuta dai tanti Walter Molinaro che stanno trovando coraggio in tutta Italia.

I sindacati «non contrari»

Il bus «tira» e la Fiat vuole assumere con i contratti a termine

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'Iveco-Fiat è il primo grande gruppo industriale italiano che chiede ai sindacati di poter assumere lavoratori a termine, per periodi compresi fra 4 e 12 mesi. Vuole ingaggiare in questo modo 150 operai a Grottaminarda, soprattutto per cogliere un'opportunità... calcistica. Per i prossimi campionati del mondo dovrà infatti costruire 250-300 autobus, in aggiunta alla normale produzione.

In seguito l'Iveco vuole ricorrere ai contratti a termine per far fronte alle punte di domanda di un mercato variabile come quello degli autocarri. Fiom, Fim e Uilm hanno risposto di non essere contrarie a negoziare uno strumento che si pone in alternativa ai due classici sistemi finor usati dalle aziende per ottenere flessibilità produttiva: gli straordinari quando il mercato tira e la cassa integrazione quando ristagna. Vogliono però discutere anche altri strumenti di flessibilità, come la manovra sugli orari. Sono state quindi fissate due trattative specifiche: il 7 marzo ad Avellino per le assunzioni a Grottaminarda ed il 15 marzo a Torino per il resto del gruppo.

Le assunzioni a termine sono la novità più rilevante emersa ieri nel corso dell'annuale verifica sull'andamento del settore veicoli industriali della Fiat. Il responsabile delle relazioni sindacali dell'Iveco, dott. Vittorio Omodei, ha fornito ai sindacalisti una messe di dati, ancora più abbondante di quella che la Fiat-Auto aveva dato lunedì scorso. L'Iveco si è pure detta disposta a dare informazioni scritte, mentre la Fiat-Auto le rifiuta.

Tanta disponibilità si spiega col fatto che l'Iveco va molto bene. Ha assunto nell'ultimo biennio 2.567 lavoratori, aumentando gli occupati da 19.500 a 21.500 unità (mentre alla Fiat-Auto le assunzioni sono servite soltanto a colmare il turn-over). Nel 1988, anno in cui le vendite di camion in Europa hanno raggiunto il massimo storico, con un incremento del 10% rispetto all'87, l'Iveco è riuscita a ridurre considerevolmente il distacco dal primo produttore del Vecchio continente, la Daimler-Benz. Cinque anni fa infatti la Daimler aveva il 24% del mercato europeo e l'Iveco il 16,8%, mentre l'anno scorso la distanza si è ridotta ad un solo punto: 21,2 contro 20,2%.

Questi risultati però non consentono di guardare al futuro con troppo ottimismo. Incombe anche in questo settore il «pericolo giallo»: dopo aver invaso con i loro camion l'Asia, l'Africa e l'America latina, ora i giapponesi vanno all'assalto dell'Europa, e la nipponica Isuzu sta per stipulare un accordo con la svedese Volvo.

Anche nei prossimi mesi comunque l'Iveco farà nuove assunzioni stabili: 100 operai a Brescia, 100 a Suzzara, 30 a Foggia. Contemporaneamente però propone le assunzioni a termine, che dovrebbero essere di due tipi. A Grottaminarda, dopo aver fatto rientrare gli ultimi 80 cassintegrati (su un organico di 1300 lavoratori), l'azienda assumerebbe 140-150 operai che non verrebbero confermati al termine dei 4-6 mesi di durata del contratto. L'incremento di produzione degli autobus previsto per quest'anno (da 2200 a 2500-2600 veicoli) dipenderà infatti da fattori non ripetibili: la domanda di pullman per i mondiali di calcio, il fatto che le Regioni devono ancora spendere fondi residui della legge 151 ed i 400 miliardi stanziati nella legge finanziaria per i trasporti pubblici. A partire dalla seconda metà del '90 le vendite di autobus crolleranno nuovamente.

Diverso il discorso per le fabbriche di autocarri. Qui l'Iveco vuole essere autorizzata a fare assunzioni a termine ogni volta che sia necessario cogliere con tempestività una occasione di mercato. Se poi il «rend» positivo continuerà, l'Iveco si impegna a confermare definitivamente una parte delle assunzioni.

«Sono proposte interessanti – hanno commentato il segretario piemontese della Fiom, Damiano, ed i coordinatori nazionali Tibaldi della Fiom, Inglisano della Fim e Contento della Uilm – su cui siamo disposti a proseguire la discussione, a patto che l'azienda non ponga preclusioni ideologiche a discutere anche dell'utilizzo degli orari annui e dell'uso degli straordinari».

Crisi precipitata con i «no» al contratto Sip

Cambia la segreteria dei postelegrafonici Cgil

Imminente il rinnovo del gruppo dirigente della federazione postelegrafonici Filtp Cgil. È lo sbocco di una crisi «endemica» della segreteria nazionale, in particolare di quella generale, sottoposta a una «verifica» iniziata otto mesi fa in adempimento d'una decisione congressuale. Una crisi «sottolineata» dalle contestazioni al rinnovo del contratto di lavoro alla Sip, soprattutto sulla conduzione della trattativa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nel sindacato dei postelegrafonici Cgil gettano acqua sul fuoco. «Macché terremoto per le contestazioni al contratto Sip! Il rinnovamento del gruppo dirigente l'abbiamo avviato otto mesi fa», dicono. Sta di fatto che in questi giorni si compiono i giochi per la nuova segreteria della Filtp, in particolare quella generale, investita da una crisi di rapporti (più che linee politiche contrapposte) che tutti definiscono «endemica». E quindi il fuoco c'è, perché rinnovamento significa che qualcuno va via, altri arrivano, con tutte le sofferenze e le aspirazioni personali che ciò comporta.

È lo stesso segretario generale Gianfranco Testi che ci ricorda come dopo il congresso il massimo organo deliberante della categoria, il consiglio generale, decise lo scorso 30 giugno di avviare una consultazione sui gruppi dirigenti che doveva concludersi il 30 ottobre 1988. Le note vicende sul vertice confederale della Cgil fecero segnare una pausa all'operazione, che è ripresa dopo la conclusione del contratto Sip.

La settimana scorsa, precisamente il 16 febbraio, nuova riunione del consiglio generale Filtp ad Ariccia, alla presenza dei responsabili dell'organizzazione confederale; il comunista Luigi Agostini e il socialista Enzo Ceremigna presentano ai 140 consiglieri postelegrafonici i risultati della prima consultazione. La crisi del gruppo dirigente, a partire dalla segreteria generale (il numero uno e l'aggiunto Bonadonna), è palese, occorre «un profondo rinnovamento dei dirigenti centrali e periferici da gestire insieme alla confederazione». Si decide quindi di nominare un gruppo di «saggi» per la consultazione finale, sul modello della procedura adottata per il cambio Pizzinato-Trentin.

In questo quadro le contestazioni al contratto Sip passano in secondo piano, fanno notare alla Filtp. Nonostante il loro clamore in Emilia, dove addirittura hanno sospeso il pagamento delle deleghe al sindacato nazionale chiedendo «la verifica» del vertice della federazione. In realtà questa vicenda, si suggerisce negli ambienti confederali, ha sottolineato la crisi in atto, che ha avuto ricadute sulla conduzione della trattativa, sul rapporto fiduciario tra strutture nazionali e periferiche. Ma fortunatamente non sui contenuti dell'accordo. A suo tempo il segretario confederale della Cgil Lucio De Carlini l'aveva definito «un risultato fortemente ricercato dai lavoratori», «un valido punto di mediazione rispetto alla piattaforma, tenendo presente il futuro scenario delle telecomunicazioni». De Carlini aveva in particolare apprezzato le conquiste sul salario, la durata contrattuale e l'orario di lavoro che passava da 40 a 38,5 ore settimanali.

In effetti le contestazioni non hanno riguardato questi aspetti fondamentali del rinnovo contrattuale. La prevalenza dei «no» in una consultazione sull'ipotesi di accordo piuttosto confusa era su aspetti specifici come le pause, la flessibilità di certi orari, i limiti delle trasferte, in buona parte recuperati in sede di stesura del contratto; che tuttavia manteneva un negativo carattere centralizzato nel governo dei cambiamenti organizzativi e tecnologici, imposto dalla Sip.

Ed ora, eccoci alla fase finale della «verifica». I quattro «saggi» sono pronti. Si tratta di Pasquale Ruzza e Giuseppe Nogara (segretari nazionali Filtp per l'organizzazione), Stefano Facin (Veneto) e Rita Bonizza (Mantova), sotto la guida di Aldo Giunti presidente del collegio confederale dei probiviri. Dal 28 febbraio al 3 marzo procederanno alla consultazione «aperta» sull'intera segreteria nazionale dei 140 componenti il consiglio generale, chiamato a decidere il 10 marzo. Raccoglieranno le proposte per la nuova segreteria, pronunciandosi anche sul suo allargamento da 5 a 8 membri al fine tra l'altro di far posto alla rappresentanza femminile. Si sa poco sui nuovi nomi, ma pare che il segretario generale Testi non è fra quelli che verranno sostituiti in questa tornata.

Martedì la decisione del Cip

Rc auto: gli aumenti saranno inferiori al 10%

Aumenti tra l'8,7 e il 9,8%: questa la proposta che la Commissione Filippi starebbe per presentare al ministro dell'Industria e poi al Cip per il varo, entro fine mese, delle nuove tariffe Rcauto. Immediata protesta delle compagnie che avevano chiesto il 19,3%. Non è escluso che il Cip decida un aumento ancora più contenuto dell'8,7%. È quanto chiedono i senatori del Pci.

ROMA. Si profila un aumento inferiore al 10% delle tariffe Rcauto. La Commissione Filippi starebbe per consegnare al ministro dell'Industria Adolfo Battaglia una proposta di incremento che oscilla tra l'8,7 e il 9,8% sulla base del quale sarà poi il Cip, Comitato interministeriale prezzi, che dovrà deliberare – nella seduta che si terrà probabilmente martedì prossimo – la nuova tariffa che entrerà in vigore il 1 marzo. Secondo talune indiscrezioni il Cip, su richiesta di Battaglia, accoglierebbe sostanzialmente le indicazioni della Filippi, ma potrebbe anche decidere di stabilire un aumento inferiore della Rcauto, avvicinandosi al tasso attuale di inflazione, che oggi si aggira intorno al 6%.

Comunque sia, si tratta di cifre molto lontane dalle rivendicazioni dell'Ania, l'Associazione delle compagnie assicurative, la quale ieri è subito insorta. La Commissione Filippi, infatti, ha considerato che la frequenza dei sinistri lungi dall'aumentare come sostiene l'Ania, è diminuita già nel secondo semestre dell'88 per effetto dell'introduzione dei limiti di velocità. E prevedibilmente diminuirà ulteriormente in futuro, anche in virtù delle nuove misure sulla sicurezza dei veicoli e delle strade, nonché delle chiusura dei centri storici. Ancora, proprio ieri il ministro dell'Industria ha deciso di diminuire dal 30 al 29% la percentuale relativa ai «caricamenti», cioè alle spese di gestione, riconosciuta alle compagnie ai fini della determinazione della tariffa Rcauto.

Di qui la reazione delle imprese. Le valutazioni della Filippi relativamente all'inflazione, alla frequenza dei sinistri e alla riduzione del costo medio per i danni alla persona, ha dichiarato il presidente dell'Ania Emilio Dusi, sono di un «ottimismo sconcertante». Se, ha detto Dusi, come è assai probabile, le «previsioni della Filippi risulteranno errate, i bilanci delle imprese ne subiranno le gravi conseguenze, il servizio non potrà migliorare e si renderanno necessarie misure di riequilibrio, pesanti per molti».

Di tutt'altro avviso invece la Uil per la quale un aumento del 10% comporterà un esborso di 900 miliardi per gli automobilisti, non giustificato dall'inefficienza del servizio assicurativo. La Uil chiederà al Cip di «disattendere» un parere della Filippi che contenesse una proposta di aumento vicina al 10%. Nel caso che si desse corso a questi aumenti la Uil presenterà ricorso al Tar.

Secondo i senatori del Pci Galeotti e Consoli, la proposta di aumento cui sarebbe pervenuta la Commissione Filippi – 8,7% – per la Rcauto «conferma l'infondatezza della richiesta del 19,3% delle compagnie assicuratrici. Il gruppo comunista al Senato chiede ora che il Cip e il ministro dell'Industria operino per un ultenore contenimento delle nuove tariffe, affinché non si alimentino pericolose tensioni inflazionistiche». □ *W.D.*